JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

The role of heirs in the transmission of the archive

Eleonora Cardinale[(a)]

a) Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Contact: Eleonora Cardinale, eleonora.cardinale@beniculturali.it
Received: 24 April 2019; **Accepted:** 26 June 2019; **First Published:** 15 September 2019

ABSTRACT

This contribution proposes a consideration on the role played by the heir in transmitting the memory of the creator to posterity. Among those who collect and construct the memory of the creator by saving the documents, although they can then partecipate with their own point of view, those who donate more than once, those who arrange, those who select and omit documents, the heir contributes to return a specific narration, a precise portrait of the deceased. The proposed considerations and examples are taken from literary archives.

KEYWORDS

Personal archives; Literary archives; Digital archives; Libraries; Donations; Heirs.

CITATION

Cardinale, E. "The role of heirs in the transmission of the archive." *JLIS.it* 10, 3 (September 2019): 71–82. DOI: 10.4403/jlis.it-12567.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

Negli archivi di persona il soggetto produttore gioca un ruolo significativo nel trasmettere un'immagine di sé, ma anche l'erede concorre a costruire attraverso le carte una narrazione del produttore, può restituirne un preciso ritratto. Stefano Vitali nel suo intervento *Le convergenze parallele: archivi e biblioteche negli istituti culturali*, presentato al convegno tenutosi a Torino il 26-27 febbraio 1998 *Il futuro della memoria: archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie*, evidenzia che "un indirizzo di ricerca ormai consolidato ha mostrato chiaramente come gli archivi non solo portino impressi i segni dei processi che ne hanno determinato, all'origine, la sedimentazione, ma siano oggetto, nel corso di altri processi – quelli che ne determinano la trasmissione alla posterità – di interventi di diversa natura (smembramenti, riaccorpamenti, 'spurghi', dispersioni, riordinamenti ecc.) rispondenti, talvolta, a finalità d'utilizzazione politico-amministrativa, talaltra, a progetti conservativi ispirati da motivazioni latamente culturali, gli uni e gli altri, sempre comunque condotti sulla base di scelte e gerarchie di valori ed interessi più o meno esplicite, che finiscono per alterare e 'manipolare' sensibilmente (e intenzionalmente, volontariamente si potrebbe aggiungere, incidendo ovviamente anche sul vincolo 'originario') la fisionomia iniziale degli archivi fino a farne talvolta 'costruzioni' articolate e complesse, estremamente ricche, per chi sappia leggerle ed analizzarle, di significati politici e/o culturali" (Vitali 1999, 40).

Quando si è di fronte ad archivi di personalità significative dell'Otto-Novecento, spesso il farli emergere nel loro valore culturale spetta proprio agli eredi, sia familiari sia persone alle quali rimangono le carte dopo la morte dei loro produttori o per testamento o perché in contatto con loro per ragioni private o di lavoro. Gli eredi sono quindi investiti, più o meno consapevolmente, dalla responsabilità di tramandare la memoria del defunto alla posterità.

Risulta significativa in questo senso la lettera che Pietro Brambilla, che aveva sposato Vittoria, la figlia di Pietro Manzoni, primogenito di Alessandro, scrisse il 2 luglio 1885 a Isaia Ghiron, prefetto della Biblioteca Nazionale di Brera: "La ringrazio di cuore degli auguri ch'Ella ebbe la bontà d'inviarmi pel mio onomastico e profitto volentieri di quest'opportunità che la di Lei cortesia mi offre, per confermarle in iscritto quanto ebbi già l'onore di dirle a voce, cioè essere mia intenzione di donare alla Biblioteca Nazionale di Brera, tutti i manoscritti delle opere edite ed inedite di Alessandro Manzoni, il suo epistolario colle minute autografe e le lettere a lui dirette, i libri da lui postillati, ecc., ecc.: in una parola tutto ciò che del Manzoni ho raccolto presso di me, rilevando dagli eredi gli scritti e i libri, onde non andassero divisi, e perduti per Milano, ma riunito in una sola mano, potessero essere assicurati alla Città dove egli nacque, visse, e morì. / Mi sono deciso a destinare la detta raccolta alla Biblioteca di Brera: per evitare che, rimanendo proprietà privata, si disperdano coll'andare del tempo, quegli scritti e opere che ho avuto la fortuna di poter riunire; e per far cosa grata a Milano e utile alli studiosi, onorando nello stesso tempo la memoria dell'illustre uomo, nella di cui famiglia sono entrato per matrimonio" (Goffredo De Robertis 2000, 139).

Pietro Brambilla si fa infatti promotore dell'iniziativa di raccogliere tutte le carte e i libri presso gli altri eredi e di donarli alla Biblioteca nella ricorrenza del centenario della nascita di Manzoni, spiegandone le motivazioni. Innanzitutto per evitarne la dispersione, come aveva già espresso alla zia Vittoria Giorgini Manzoni nella lettera del 22 ottobre 1883: "ho speso molto per concentrare in me la proprietà degli scritti e dei diritti d'autore (circa 70 mille lire) e non lo feci di certo con idee di speculazione, ma con idee di sacrifizio, perché gli scritti e gli autografi di Don Alessandro non si

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

disperdessero e fossero conservati all'Italia. È mia intenzione di donarli a Brera una volta terminata la pubblicazione delle opere postume affidata al Bonghi" (*Ibid*.).
Altre motivazioni riguardano il desiderio di fare una cosa grata alla città e utile agli studiosi. Ma è poi significativo che nella lettera si faccia ricorso proprio alla parola "memoria": Brambilla esprime infatti la volontà di onorare la memoria dell'illustre scrittore con la sua operazione. Ed è altrettanto significativo quando emerge questa necessità. Tale iniziativa trova spazio in un momento storico particolare, dopo l'Unità d'Italia, quando si manifesta il bisogno di un'unificazione anche linguistica e culturale del paese. Chi meglio di Manzoni, padre dell'italiano moderno, può rappresentare ciò? Da questa donazione nascerà la Sala Manzoniana, inaugurata il 5 novembre 1886 con solenne cerimonia presso il salone Teresiano della Biblioteca dal ministro della Pubblica Istruzione Ruggiero Bonghi, curatore della pubblicazione delle opere di Manzoni, e dal prefetto della Biblioteca Isaia Ghiron, alla presenza del re Umberto I, della consorte regina Margherita e del principe ereditario Vittorio Emanuele. La realizzazione di una sala apposita, con scopi celebrativi ed espositivi, fu una volontà dello stesso Brambilla manifestata nella lettera del 2 luglio 1885 a Ghiron, nella quale chiese anche che fosse "scelto in questa, un apposito locale dedicato ad Alessandro Manzoni, e destinato esclusivamente alle sue opere, e pubblicazioni relative, con menzione della donazione fatta" (*Ibid*.).[1]
Dopo questa prima donazione la Biblioteca Braidense è divenuta un centro di raccolta di autografi manzoniani, edizioni, cimeli che continua fino ai giorni d'oggi, per donazione o a titolo oneroso, incentivato già allora da Isaia Ghiron.
Quello di Pietro Brambilla è un esempio di erede sensibile a tramandare la memoria, che cura diligentemente la conservazione delle carte, raccogliendo ciò che è andato smembrato e disperso dopo la morte del produttore. Si possono presentare numerosi casi in tal senso, alcuni dei quali estremamente esemplificativi come quello del poeta Umberto Saba. Dopo la sua morte, avvenuta il 25 agosto 1957, spetta alla figlia Linuccia recuperare tutte le carte e altri materiali presenti nella casa triestina di via Crispi e trasferirli a Roma nella propria abitazione di via dei Due Macelli dove li custodirà gelosamente fino alla sua morte. Al tempo stesso coltiva il progetto di riunire l'epistolario del padre. Così racconta l'inizio dell'impresa: "È passato più di un anno da quando ho cominciato a raccogliere le lettere di mio Padre, tutto un tempo durante il quale non ho pensato, si può dire, ad altro. [...] Ero nella mia stanza, e con me c'erano pochi amici, c'era Quarantotti Gambini. Fu lui che per primo mi disse: Le lettere di Saba sono tanto belle. Io ne ho molte, ricevute nei tanti anni della nostra amicizia, si potrebbero raccogliere. L'idea è entrata subito in me, l'ho fatta mia, ed ho cominciato subito la sera stessa. Vedevo in quella ricerca un modo di restare intimamente, quotidianamente legata a mio Padre. [...] In tutti questi mesi, cercando, ricevendo, ricopiando, riordinando le tante lettere scritte da mio Padre, spesso scritte a mano con la sua meravigliosa calligrafia, mi sentivo sempre in sua compagnia, per mesi attraverso le lettere, ho rivissuto la sua vita con Lui, e vorrei continuare, trovare ancora e non interrompere questo mio ascoltarlo" (Saba 1958).
Linuccia comincia così a scrivere agli amici, ai familiari, alle personalità del mondo culturale che avevano avuto rapporti col padre per ricevere gli originali delle sue lettere, spesso trascritte e riconsegnate, o una copia. Al lavoro di raccolta segue quello di copiatura e annotazione delle carte, un lavoro che la occupa per tutta la sua esistenza e che l'ha portata a riunire oltre 2.600 lettere,

[1] Sull'argomento, oltre a Goffredo De Robertis 2000, si rimanda anche a De Pasquale 2015.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

gelosamente custodite in faldoni nel salotto della propria abitazione. Si tratta di un'eccezionale operazione, notevole per il suo valore documentario, di estremo rilievo per una maggiore conoscenza della biografia e del percorso letterario di Saba, della rete di relazioni intrattenute dal poeta, alcune delle quali difficilmente ricostruibili, ma anche perché, come sottolinea Stefano Carrai, Saba è stato "un epistolografo, oltre che maniacalmente prolifico, anche di notevole piglio e di stile elegante" (Carrai 2017, 269). Questa lunga attività rappresenta per Linuccia il proprio modo di rimanere legata alla figura del padre e di onorarne la memoria, anche se il suo lavoro di trascrizione porrà problematiche filologiche in vista dell'edizione dell'epistolario, in quanto bisognerebbe verificare l'esattezza di quelle trascrizioni sugli originali conservati negli archivi dei destinatari, molti dei quali potrebbero risultare oggi di difficile reperimento o addirittura dispersi. Si inserisce infatti la mano di una persona terza, che mette il suo punto di vista nel tramandare l'immagine del padre ai posteri. Come evidenzia Nunzia Palmieri, nelle lettere "vanno considerati i tagli a volte minimi a volte consistenti di Linuccia, giustificati dal desiderio di consegnare ai lettori un ritratto del padre privo di ombre" (Palmieri 2007, 45). Tuttavia grazie alla sua costante e diligente attività di raccolta e copiatura dell'epistolario paterno si è conservata una memoria altrimenti perduta.
Spetta di nuovo a Stefano Vitali, questa volta nel volume *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, sottolineare come si sia "fatta sempre più chiara la percezione dei significati implicati nei processi di sedimentazione e nelle scelte conservative che investono gli archivi personali. Si è per esempio colta con crescente lucidità la capacità che la loro composizione e struttura possiedono di filtrare determinate immagini del loro produttore e di illuminare molteplici e, talvolta, contraddittori aspetti della personalità: per esempio, di rivelare, grazie alla presenza/assenza o all'ordine/disordine di determinati documenti, la diversa rilevanza attribuita alle varie fasi della propria vita, alle attività esercitate, oppure alla vita professionale rispetto a quella privata, o, viceversa, al peso dei rapporti familiari e della rete delle relazioni amicali, professionali e più generalmente sociali" (Vitali 2007, 81).
Anche l'erede contribuisce a creare quei vuoti e quei pieni che caratterizzano gli archivi di persona; mosso dalla volontà di conservarne una precisa memoria, può per esempio far più o meno emergere determinati rapporti d'amicizia del produttore, soprattutto quando si tratti di custodire documenti epistolari. Questo si verifica in maniera più evidente nei casi in cui l'erede sia un familiare.
Ma il ruolo fondamentale svolto nel conservare la memoria viene ricoperto anche dagli eredi ai quali rimangono le carte dopo la morte dei loro produttori o per testamento o perché in stretto rapporto di lavoro, affettivo o amicale con loro. È questo il caso di chi, alla morte dell'autore, entra nella casa per preservare dalla dispersione un patrimonio di carte che non si sarebbe conservato. Un esempio significativo è quello di Elio Pecora per Sandro Penna: un poeta che mette in salvo le carte di un altro poeta. La sera del 21 gennaio 1977 Penna fu trovato morto nella sua abitazione romana di via della Mole de' Fiorentini proprio da Pecora, che ne raccolse le carte nel disordine della casa, destinata a essere liberata in tempi brevi, e ne diventò attento custode. Nel recente volume *Il libro degli amici* Elio Pecora ricorda quel compito a lui assegnato: "Il subbuglio di quelle stanze deve essere iniziato dopo la morte della madre. Sandro non è andato al funerale. Avrà lasciato cadere una carta o un oggetto qualsiasi sul pavimento scrostato e non s'è chinato a raccoglierlo. Il mucchio è cresciuto, giorno dopo giorno. A causa di quel che chiamiamo depressione, sentimento della brevità, disprezzo dell'inutile, sovrana estraneità? […] / Qualche giorno dopo il funerale, il Comune di Roma,

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12567

proprietario dell'edificio di via della mole de' Fiorentini, ingiunge al nipote ed erede di rendere libero in un tempo assai breve l'appartamento. Gli amici, Siciliano, Natalia Ginzburg, lo stesso Garboli, prima ancora il nipote di Sandro, si dicono tutti d'accordo che sia io a occuparmi di quanto resta. (Capisco più tardi: tutti sono certi che c'è pochissimo o niente da reperire e solo un ingenuo può disporsi a un'impresa inutile e pure doverosa). / Entro così nell'esistenza di Penna. Mi si presentano il poeta e l'uomo, mi rivelano tanto di quel che, nel suo inarrestabile parlare, ha taciuto" (Pecora 2017, 102–104).

Tutti erano convinti che poco fosse rimasto delle carte di Sandro Penna nel disordine della sua abitazione, eppure quell'impresa "inutile e pure doverosa" si è invece rivelata essenziale per la conservazione e la conoscenza delle carte del poeta, che comprendono testi inediti, scritti diaristici e una nutrita corrispondenza. Senza quell'operazione immediata forse oggi non si potrebbero leggere molte pagine del poeta.

Ricopre, quindi, un ruolo chiave chi entra immediatamente nella casa del produttore dopo la sua scomparsa e mette in salvo le carte. È il caso anche di Elsa Morante, la quale espresse la volontà che le sue carte fossero donate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma dopo la richiesta inviatale dall'allora direttore Emidio Cerulli. Infatti il direttore della Biblioteca, che stava vivendo un momento storico fondamentale – il trasferimento nella nuova sede del Castro Pretorio –, per la prima volta nella storia dell'Istituto decise di portar avanti, a partire dal 1969, l'ambizioso progetto di creare un archivio della letteratura italiana contemporanea con la ferma consapevolezza che spettasse alla più importante struttura bibliografica nazionale la conservazione e lo studio del patrimonio archivistico e librario coevo. Il 2 febbraio 1970 scrisse a Elsa Morante: "la mia collega Cecilia Cattaneo che ha avuto occasione di incontrarLa recentemente, mi ha informato che lei sarebbe disposta a donare o a depositare presso questa Biblioteca Nazionale Centrale autografi di Suoi scritti (prime stesure o stesure definitive; abbozzi; appunti) o carteggi o quant'altro costituisca, a Suo giudizio, testimonianza e documento della Sua attività di scrittrice" (Cardinale 2016, 219).

Se il progetto non è destinato a realizzarsi in vita, spetterà agli eredi dar seguito alla sua volontà. Dopo la morte della scrittrice, avvenuta il 25 novembre 1985, anche in questo caso, come per Penna, è l'intervento di una singola persona, Carlo Cecchi, a mettere in salvo tutto il materiale – carte, libri, dischi, quadri, librerie, mobili, oggetti – conservato nell'abitazione di via dell'Oca 27 a Roma, presto venduta, e a trasferirlo in una casa a Campagnano alle porte della capitale. È lo stesso Cecchi a ricordare quel momento: "Dopo la morte di Elsa, Moravia premeva perché io, uno degli eredi, liberassi al più presto la casa di Via dell'Oca. In quella casa Elsa aveva vissuto dal 1965 fino al giorno del suo ricovero in clinica, nell'aprile del 1983. […] La casa che Moravia reclamava con tanta insistenza era rimasta come Elsa l'aveva lasciata il giorno del suo ricovero. […] Con Moravia trovai un accordo: avrei sgomberato non appena fosse finita la tournée della mia compagnia. Così, subito dopo Pasqua del 1986, con Lucia e qualche amico che veniva ad aiutarci, cominciammo a preparare il trasloco vero e proprio" (Cecchi 2015, 61).[2] Da questo momento inizia un lungo processo di donazione e vigile tutela dell'archivio, durato quasi trent'anni.

La prima donazione, avvenuta nel 1989 da parte degli eredi testamentari della scrittrice Carlo Cecchi, Lucia Mansi, Daniele Morante e Tonino Ricchezza, concerne i manoscritti delle sue opere più note:

[2] Per la storia della donazione del Fondo Morante alla Biblioteca nazionale centrale di Roma si rimanda a Cecchi 2015.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

Menzogna e sortilegio, *L'isola di Arturo*, *Il mondo salvato dai ragazzini*, *La Storia*, *Aracoeli*. Il primo lascito riguarda, dunque, opere edite. Spetta di nuovo a Carlo Cecchi ricordare quel momento: "Qualche anno prima di ammalarsi Elsa aveva chiesto a Cesare Garboli di essere, con me, il suo esecutore testamentario. / Dei manoscritti il testamento di Elsa non faceva parola. Ma qualche anno prima di ammalarsi Elsa mi aveva parlato del suo desiderio che le sue carte, dopo la sua morte, fossero donate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. […] Così, una mattina di aprile del 1987, Cesare e io incontrammo l'allora direttrice della Biblioteca alla quale comunicammo la volontà degli eredi di donare le carte di Elsa Morante. Avremmo cominciato con i manoscritti e i dattiloscritti delle opere che Elsa aveva pubblicato. / Tutte le carte inedite, comprese le molte pagine del romanzo non finito *Senza i conforti della religione*, io le avrei portate di lì a poco a casa di Cesare a Vado di Camaiore. Cesare voleva esaminarle e studiarle ed è da quell'insieme di materiali che, negli anni, avrebbe pubblicato *Diario del 38*, *Alibi* con l'aggiunta dell'inedito *Quaderno di Narciso*, 'Racconti dimenticati'" (*Ibid*.).
Proprio a proposito degli archivi letterari, come viene messo in evidenza nel volume curato da Simone Albonico e Niccolò Scaffai *L'Autore e il suo Archivio*, "ciò che spesso si verifica in occasione della cessione (donazione o vendita) dei fondi privati è una scelta preliminare, attuata prima della alienazione del fondo, tra i materiali considerati rilevanti e documentazione sentita come privata e non significativa […]. In particolare, negli archivi di personalità letterarie le carte sono state spesso sottoposte da parte degli eredi o di altri a una prima selezione che ha privilegiato la documentazione inerente all'opera letteraria, stralciando ed eliminando tutto quanto riguardava la vita privata o comunque non strettamente 'creativa' dell'autore (a volte anche documentazioni importanti, come ad esempio i contratti editoriali), e istituendo all'interno delle carte conservate gerarchie di valore" (Albonico e Raboni 2015, 187–188).
Viene privilegiata la documentazione inerente all'opera letteraria e in particolare all'opera letteraria edita, quella licenziata dall'autore, tralasciando gli inediti e tutta la documentazione di carattere personale. Anche in questo caso si potrebbero addurre molti esempi: prima le opere edite, poi le inedite e documenti relativi alla vita privata.
Dopo quasi vent'anni, nel 2007, sono state donate alla Biblioteca le altre carte morantiane: scritti giovanili, racconti, poesie, romanzi incompiuti, stesure dei romanzi editi, diari, saggi, alcuni dei quali risultano inediti o mai più ripubblicati dopo essere apparsi su rivista o giornale.
Spesso, quindi, nella prima cessione vengono tralasciate le opere inedite, tutti quei testi che l'autore in vita non ha ritenuto degni di pubblicare o non è riuscito a pubblicare. L'erede intende così preservare una "presunta volontà d'autore"? Ma la volontà d'autore a volte può essere contraddetta dall'autore stesso. È il caso dell'inedito quaderno di *Narciso* di Elsa Morante, prima testimonianza organica di una sua raccolta di versi risalente al 1943-1945, anni che la vedono intenta a scrivere *Menzogna e sortilegio*. All'interno del quaderno scolastico molte delle poesie recano in calce la nota autografa "scartata", sebbene ad apertura del quaderno, quale frontespizio, si legga in alto nel margine sinistro "Narciso / Poesie" e subito dopo, al centro, "Elsa Morante / Versi /" – cassata la parola "postumi" – "poesie / e altre / cose / molte delle quali rifiutate". Seguono le seguenti parole, tutte cancellate: "da pubblicarsi se ti parrà il caso vale a dire se potranno interessare qualcuno, da pubblicarsi comunque postume (spero non troppo tardi)". Al "caro amico" che lo leggerà, spetterà difendere dai "volgari" quel suo quaderno di "chiacchiere e versi" (Cardinale 2012, 94).

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

Gli eredi possono, quindi, decidere in quali momenti donare determinati documenti – per esempio le carte inedite dell'autore – e anche le modalità di consultazione degli stessi, inserendo specifiche clausole di consultabilità all'interno dell'atto di donazione, oltre ovviamente a quelle di pubblicazione. Nel caso per esempio di Morante, per la consultazione degli inediti è necessaria l'autorizzazione preventiva da parte degli eredi.

Le donazioni dilazionate nei decenni possono però comportare non solo problematiche relative al riordinamento delle carte ma soprattutto per gli studiosi visioni parziali, non esaustive sul laboratorio di scrittura dell'autore, da riprendere in mano con l'arrivo di nuovi materiali, in particolare in vista di studi di filologia d'autore e di edizioni critiche delle opere.

Tuttavia questo modo di procedere è stato anche una spia dei tempi. Il fatto che dopo vent'anni sia giunta in Biblioteca la restante parte dell'archivio di Elsa Morante è anche lo specchio di come sia cambiata l'attenzione sugli scrittori, sulle loro carte ai fini dei conseguenti studi critici e della loro valorizzazione, e di come sia iniziato un interesse non solo verso l'attività strettamente letteraria dell'autore ma anche verso tutti quegli elementi che contribuiscono alla ricostruzione della sua biografia e dei rapporti intrattenuti dallo scrittore con il mondo culturale del tempo. Come sottolinea Myriam Trevisan nel volume *Gli archivi letterari*, "al riconoscimento attribuito agli archivi letterari concorre, nel corso del Novecento, il loro progressivo utilizzo nel processo di rilettura di autori e opere. Questa documentazione, per lungo tempo tendenzialmente trascurata e ritenuta troppo strettamente legata all'ambito privato, è stata presa gradualmente in considerazione dai critici" (Trevisan 2009, 14).[3] Si è di fronte a un graduale cambiamento d'approccio. Gli studi critici pongono sempre più attenzione alle carte non solo letterarie. Questo fondamentale passaggio e nuova consapevolezza hanno portato alla conservazione in biblioteca non più solo di manoscritti letterari, come è sempre stata la sua tradizione, ma di veri e propri archivi letterari, che rivelano tutta la ricchezza e varietà di tipologie documentarie e restituiscono un'immagine a tutto tondo dell'autore.

Una prova è rappresentata di nuovo dall'Archivio Morante. Proprio grazie alla loro grande generosità e lungimiranza, gli eredi Carlo Cecchi e Daniele Morante, con le ultime donazioni dal 2013 al 2016, hanno permesso di conservare tutto ciò che apparteneva alla scrittrice – carte, libri, dischi, ma anche oggetti, opere d'arte, arredi – in un unico istituto di conservazione scelto dalla stessa Morante. Un lascito di estrema rilevanza che non solo restituisce della scrittrice la sua poliedrica e intensa attività letteraria, oltre alla scrittura di romanzi, ma che ha permesso anche la realizzazione de *La stanza di Elsa*, ricostruzione del suo laboratorio di scrittura, che ha costituito nel 2015 il nucleo fondativo del museo letterario *Spazi900* della Biblioteca nazionale: "Mentre il camion si allontanava lungo la Cassia 6 bis, verso Castro Pretorio, pensai a quando avevo visto per la prima volta lo studio di Elsa che adesso si stava allontanando per sempre. Erano passati cinquant'anni. […] Ora quello studio è ricostruito nell'area museale Spazi900 della Biblioteca nazionale centrale di Roma" (Cecchi 2015, 64).

L'Archivio Morante è anche un esempio di come l'erede possa vestire i panni dell'archivista: riordina le carte, ne cura la pubblicazione, avvenuta la quale le carte vengono donate all'istituto di conservazione. È il caso del Carteggio Morante, custodito e curato negli anni dal nipote Daniele Morante, che ha pubblicato nel 2012 il volume *L'amata: lettere di e a Elsa Morante* presso Einaudi. A seguito della pubblicazione, l'intero carteggio è stato donato alla Biblioteca nazionale.

[3] Sugli archivi letterari si rimanda inoltre a Trotta 2006, Toccafondi 2010, Zanni Rosiello 2017.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12567

L'erede, quindi, vigile e accorto custode della memoria del produttore, può decidere quando rendere pubblici determinati materiali, quando far emergere determinati aspetti della vita e dell'attività dell'autore. Nell'acquisizione e conservazione di un fondo "il momento di passaggio dalla collocazione originaria a quella nuova, e dalla conservazione in famiglia a quella istituzionale, è infatti quello in cui avviene la massima perdita di informazioni. E questo passaggio è spesso preceduto da un'alterazione dei documenti conseguente al peraltro comprensibile desiderio dei familiari di vagliarne il contenuto" (Albonico 2015, 175–176).
La decisione di consegnare le carte a un istituto di conservazione investe in modo forte la sfera emotiva, implica un ripercorrere l'esistenza del produttore ma anche la propria esistenza nel suo rapporto intimo con l'altra, nascono così esitazioni e ripensamenti che spingono a volte l'erede a esaminare, selezionare, riordinare le carte e in qualche caso a scartare. Stefano Vitali ricorda che "una determinata memoria personale non si costruisce soltanto grazie allo zelo nel conservare, ma anche con una mirata e accorta politica di distruzione come quella tenacemente perseguita da Rudyard Kipling e dai suoi eredi, affinché non restassero di lui che manoscritti 'autorizzati' e una limitata selezione di lettere. D'altronde, i casi di memoria 'purgata' per interventi 'censori' o distruttivi sulle carte da parte di familiari o eredi spirituali di personalità della politica o della cultura sono tutt'altro che eccezionali e infrequenti" (Vitali 2007, 84).
Inoltre l'erede può cambiare nel corso del tempo la destinazione delle carte, scegliendo diversi istituti di conservazione, o le modalità di cessione: dall'iniziale donazione può passare, per esempio, al deposito per mantenerne la proprietà e in qualche modo una maggiore possibilità di intervento. In questa sede, invece, non si entra nel merito di motivazioni economiche che spingono gli eredi a smembrare il fondo e a immettere parti dell'archivio nel mercato antiquario: viene compiuta una selezione di tipo patrimoniale, soprattutto in presenza di autografi.[4] Altra problematica si manifesta quando le carte sono destinate ad esser divise tra più eredi. Proprio per evitare dispersioni e per tutelare l'archivio nella sua interezza può essere lo stesso erede a richiedere alla soprintendenza la verifica dell'interesse culturale, mentre altre volte invece la dichiarazione di interesse storico particolarmente importante da lui sollecitata viene percepita come ulteriore elemento di riconoscimento e gloria del defunto.
L'archivio, nel suo essere trasmesso alla posterità, diviene quindi oggetto di processi che ne possono modificare la struttura. Anche gli eredi, a diversi gradi di consapevolezza, intervengono in questo processo lasciando dei segni che necessitano di essere documentati, divenendo anch'essi una fonte significativa per la ricostruzione storica e culturale. Tra chi raccoglie e costruisce la memoria del produttore mettendo in salvo le carte, sebbene poi possa intervenire con il proprio punto di vista, chi dona in più tempi, chi riordina, chi seleziona e omette dei documenti, l'erede riveste un ruolo

[4] Tra le ragioni che hanno portato alla nascita del Fondo manoscritti di autori contemporanei dell'Università di Pavia Maria Corti fa riferimento proprio agli eredi: "Molteplici le ragioni e le giustificazioni culturali di una tale impresa: in primo luogo offrire mezzi per l'eventuale salvataggio di un materiale che sia giunto a eredi inesperti o disattenti, propensi a liberarsi alla prima occasione di scartafacci voluminosi, e quindi artefici della più triste fra le distruzioni, la casuale. Ma, ben lo si sa, vi sono anche gli eredi esperti e attenti, che vendono a mediatori antiquari o addirittura all'estero il materiale manoscritto in loro possesso, con grave danno per il patrimonio culturale del nostro Paese. L'esistenza di un Fondo di importanza nazionale, a cui poter donare o vendere manoscritti ed epistolari, dovrebbe rimediare almeno in parte ai sopraddetti salassi culturali" (Corti 1982, X).

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

fondamentale nel tramandare ai posteri la memoria del defunto, ancor più oggi che si è di fronte ad archivi di persona ibridi, su supporto cartaceo ma anche su supporto digitale.[5]

Nel caso degli archivi letterari, come l'archivio cartaceo anche quello digitale continua a conservare i materiali che uno scrittore ha prodotto, ricevuto, acquisito, elaborato nel corso della propria esistenza. Tuttavia con l'informatica e il Web mutano in modo notevole le abitudini di scrittura: gli autori aprono siti, gestiscono blog, utilizzano i social network. Nel computer dello scrittore, oltre a file di testo, si troveranno file immagine, audio, video, e-mail: "il digitale modifica le più o meno consolidate proporzioni esistenti negli archivi tradizionali tra materiale testuale e altre tipologie di documenti" (Weston, Carbé e Baldini 2016, 158). Dalla memoria del computer si passa così al cloud condiviso nello spazio del web (es. Google Drive, Dropbox), con conseguenti problematiche di dispersione dei dati e documenti su molteplici piattaforme e servizi. Crescono allora l'impegno e l'attenzione dell'erede che dovrà aver cura di conservare non solo tutti i supporti di memorizzazione utilizzati – magnetici, ottici, elettronici –, ma anche di recuperare le credenziali d'accesso all'account di posta elettronica, social network, sito internet, piattaforme che consentono l'archiviazione di contenuti sul cloud.

Spetta soprattutto agli istituti di conservazione promuovere interventi di sensibilizzazione presso gli eredi per aumentare il livello di consapevolezza su queste tematiche, attraverso l'organizzazione di incontri e la predisposizione di linee guida e buone pratiche per il trattamento degli archivi di persona anche in ambiente digitale. È fondamentale renderli coscienti da una parte dell'importanza di mantenere l'unitarietà e organicità del fondo – carte, libri, oggetti del produttore – e di destinarlo a un unico istituto di conservazione; dall'altra parte delle modalità di conservazione e soprattutto delle sue criticità quando si è di fronte ad archivi digitali. Il continuo processo di trasformazione tecnologica mette a rischio l'autenticità del documento digitale e l'accessibilità nel tempo ai contenuti, per questo la sua conservazione deve essere gestita con precocità e senza interruzioni, a causa dell'alto rischio di dispersione dello stesso.[6]

Un esempio in tal senso è rappresentato dalla Library of Congress che da anni si occupa del tema della conservazione degli archivi di persona attraverso la sezione del suo sito "Digital Preservation - Personal Archiving", la sezione del blog "The Signal - Personal Archiving" e con l'organizzazione, insieme ad altre istituzioni, dell'evento "Personal Digital Archiving Day".[7]

Gli istituti di conservazione possono inoltre promuovere presso gli eredi anche la conoscenza della normativa vigente e i suoi aggiornamenti per la migliore tutela e valorizzazione degli archivi in loro possesso, a partire dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) fino ad arrivare al recente Regolamento (UE) 2016/679 in materia di protezione dei dati personali e, quindi, al nuovo "Codice in materia di protezione dei dati personali",[8] con in allegato le "Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di

[5] Sugli archivi di persona in ambiente digitale si veda il caso dell'archivio di Massimo Vannucci (Allegrezza e Gorgolini 2016). Cfr. anche Vettore 2013, 2014.

[6] Sulla conservazione delle memorie digitali si rimanda a Guercio 2013, 2015.

[7] Cfr. http://digitalpreservation.gov/personalarchiving; https://blogs.loc.gov/thesignal/category/personal-archiving.

[8] Decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101, recante "Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

ricerca storica".[9] Anche gli eredi devono essere consapevoli della responsabilità della diffusione e comunicazione di dati personali e delle condizioni di liceità del loro trattamento.[10]
Gli istituti culturali, in base alle politiche che mettono in atto di acquisizione, gestione, conservazione e valorizzazione di fondi privati, sono destinati ad assumere una loro riconoscibilità e rispettabilità agli occhi degli eredi, attenti che il loro lascito sia consultato, studiato e promosso tramite attività scientifiche, didattiche, espositive. È quindi responsabilità di chi lavora in essi essere vigili e accoglienti custodi, non burocrati delle carte: un atteggiamento che deve sempre emergere nel dialogo e nel rapporto che le istituzioni instaurano con gli eredi. È un incontro, quello con l'erede, che avviene a volte per eventi casuali ma dal quale nasce un legame di fiducia coltivato giorno per giorno e destinato nei casi più fortunati a divenire indissolubile.

Riferimenti bibliografici

Albonico, Simone. 2015. "Una prospettiva sulle descrizioni dei fondi letterari moderni". In *L'Autore e il suo Archivio*, edited by Simone Albonico and Niccolò Scaffai, 171–183. Milano: Officina Libraria.

Albonico, Simone, and Giulia Raboni. 2015. "Linee guida per la descrizione e l'ordinamento dei fondi archivistici di letterati del Novecento. Parte prima, criteri generali". In *L'Autore e il suo Archivio*, edited by Simone Albonico and Niccolò Scaffai, 185–199. Milano: Officina Libraria.

Allegrezza, Stefano, and Luca Gorgolini. 2016. *Gli archivi di persona nell'era digitale: il caso dell'archivio di Massimo Vannucci*. Bologna: Il Mulino.

Cardinale, Eleonora. 2012. "«O genio rinchiuso in una / cupola rossa ornata di papaveri»: prime osservazioni sul quaderno di *Narciso*". In *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia: inediti e ritrovati dall'Archivio di Elsa Morante*, edited by Giuliana Zagra, 93–102. Roma: Biblioteca nazionale centrale.

Cardinale, Eleonora. 2016. "Il direttore scrive agli scrittori: un archivio della letteratura italiana contemporanea per la nuova Biblioteca Nazionale". In *La Grande Biblioteca d'Italia: bibliotecari, architetti, artisti all'opera (1975-2015)*, edited by Andrea De Pasquale, 217–230. Roma: Biblioteca nazionale centrale.

Carrai, Stefano. 2017. *Saba*. Roma: Salerno.

---

[9] Le regole deontologiche sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale del 15 gennaio 2019, n. 12. Nell'articolo 1 "Finalità e ambito di applicazione" si indica che le regole "riguardano i trattamenti di dati personali effettuati per scopi storici in relazione ai documenti conservati presso archivi delle pubbliche amministrazioni, enti pubblici ed archivi privati dichiarati di notevole interesse storico" (comma 2), ma la possibilità di beneficiare del regime previsto per gli archivi privati dichiarati vale anche per quelli non dichiarati: "La competente sovrintendenza archivistica riceve comunicazione da parte di proprietari, possessori e detentori di archivi privati non dichiarati di notevole interesse storico o di singoli documenti di interesse storico, i quali manifestano l´intenzione di applicare le presenti regole nella misura per essi compatibile" (comma 4).

[10] Sull'argomento si rimanda alla giornata di studio "La conservazione archivistica nell'era del GDPR: il ruolo degli archivi privati e dei dati penali", che si è tenuta a Roma il 30 gennaio 2019, organizzata dalla Direzione Generale Archivi, dall'Istituto Centrale per gli Archivi e dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

Cecchi, Carlo. 2015. “Verso ‘La stanza di Elsa’”. In *“La stanza di Elsa” alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, edited by Giuliana Zagra, con una postfazione di Carlo Cecchi, 61–64. Roma: Biblioteca nazionale centrale.

Corti, Maria. 1982. “Nota introduttiva”. In *Fondo manoscritti di autori contemporanei: catalogo*, edited by Giampiero Ferretti, Maria Antonietta Grignani and Maria Pia Musatti, IX-XIII. Torino: Einaudi.

De Pasquale, Andrea. 2015. “I musei nelle biblioteche: una politica culturale antica e nuova”. *Accademie e biblioteche d'Italia* 1–4:13–36.

Goffredo De Robertis, Mariella. 2000. “La Sala Manzoniana nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano”. In *Manzoni scrittore e lettore europeo* 129–139. Roma: Edizioni De Luca.

Guercio, Maria. 2013. *Conservare il digitale: principi, metodi e procedure per la conservazione a lungo termine di documenti digitali*. Roma-Bari: Editori Laterza.

Guercio, Maria. 2015. “La conservazione delle memorie digitali”. In *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, edited by Giovanni Solimine and Paul Gabriele Weston, 545–566. Roma: Carocci.

Palmieri, Nunzia. 2007. “L’epistolario di Umberto Saba: storia di un’edizione mancata”. *Paragrafo* III:29–45.

Pecora, Elio. 2017. *Il libro degli amici.* Vicenza: Neri Pozza.

Saba, Linuccia. 1958. “L’epistolario di Saba”. *Il corriere di Trieste*, 18 dicembre.

Toccafondi, Diana. 2010. “Gli archivi letterari del Novecento: un laboratorio per la collaborazione tra professionisti”. In *Conservare il Novecento: gli archivi culturali*, edited by Laura Desideri and Giuliana Zagra, 39–46. Roma: Associazione italiana biblioteche.

Trevisan, Myriam. 2009. *Gli archivi letterari*. Roma: Carocci.

Trotta, Nicoletta. 2006. “Gli archivi letterari del Novecento: l’esperienza del Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei dell’Università di Pavia”. In *Storia d’Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti. 3: le fonti documentarie*, edited by Claudio Pavone, 713–731. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi.

Vettore, Simone. 2013. “Archivi digitali di persona: è ora di iniziare a parlarne”. *Il mondo degli archivi*, 9 marzo, http://mda2012-16.ilmondodegliarchivi.org/index.php/studi/item/118-archivi-digitali-di-persona-%C3%A8-ora-di-iniziare-a-parlarne.

Vettore, Simone. 2014. “Gestione degli archivi digitali di persona: strategie e problematiche”. *Il mondo degli archivi*, 4 febbraio, http://mda2012-16.ilmondodegliarchivi.org/index.php/primo-piano/item/283-gestione-degli-archivi-digitali-di-persona-strategie-e-problematiche.

Vitali, Stefano. 1999. “Le convergenze parallele: archivi e biblioteche negli istituti culturali”. In “Convegno di studi: il futuro della memoria: archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie (Torino, Fondazione Carlo Donat-Cattin, 26-27 febbraio 1998)”. *Rassegna degli archivi di Stato* LIX/1-2–3:36–60.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12567

Vitali, Stefano. 2007. "Memorie, genealogie, identità". In Giuva, Linda, Vitali, Stefano, and Isabella Zanni Rosiello. *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea* 67–134. Milano: Mondadori.

Weston, Paul Gabriele, and Emanuela Carbé, Primo Baldini. 2016. "Se i bit non bastano: pratiche di conservazione del contesto di origine per gli archivi letterari nativi digitali". *Bibliothecae* 1:154–177, https://bibliothecae.unibo.it/article/viewFile/7027/6761.

Zanni Rosiello, Isabella. 2017. "Archivi di scrittori e scrittrici: note a margine". *Critica letteraria* XLV/176:605–630.